
Handelsblatt

07/08/09 marzo 2025

Siamo pronti?

L'Europa è minacciata come mai prima d'ora. Cosa deve fare la Germania per prepararsi alla guerra.

Tradito, venduto - perso? Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump abbandona l'Occidente e si schiera con la Russia. E l'Europa? Mobilita più denaro che mai. Ma le grandi somme da sole non salveranno il continente.



Di M. Koch, J. Münchrath, J. Olk, S. Prange, F. Specht, R. Tyborski, A. Voss - Berlino, Düsseldorf

Washington, martedì sera. La guerra commerciale con Messico, Canada e Cina è iniziata, gli aiuti militari all'Ucraina sono stati interrotti, quando Donald Trump prende la parola al Campidoglio. Parla, parla e parla. Come si è visto finora nella politica mondiale solo dall'ex leader rivoluzionario cubano Fidel Castro. L'inno del presidente a se stesso dura 99 minuti e si conclude con l'annuncio: "Abbiamo appena iniziato".

Ciò che per i sostenitori di Trump è una promessa, 8500 chilometri più a est rappresenta uno scenario di minaccia che non potrebbe essere più elementare. Il 4 marzo 2025 è una svolta nella storia dell'Europa. Tre anni dopo la prima svolta epocale, è seguita la seconda, politicamente ed economicamente ancora più di vasta portata. La Germania tornerà a essere una potenza militare, per necessità.

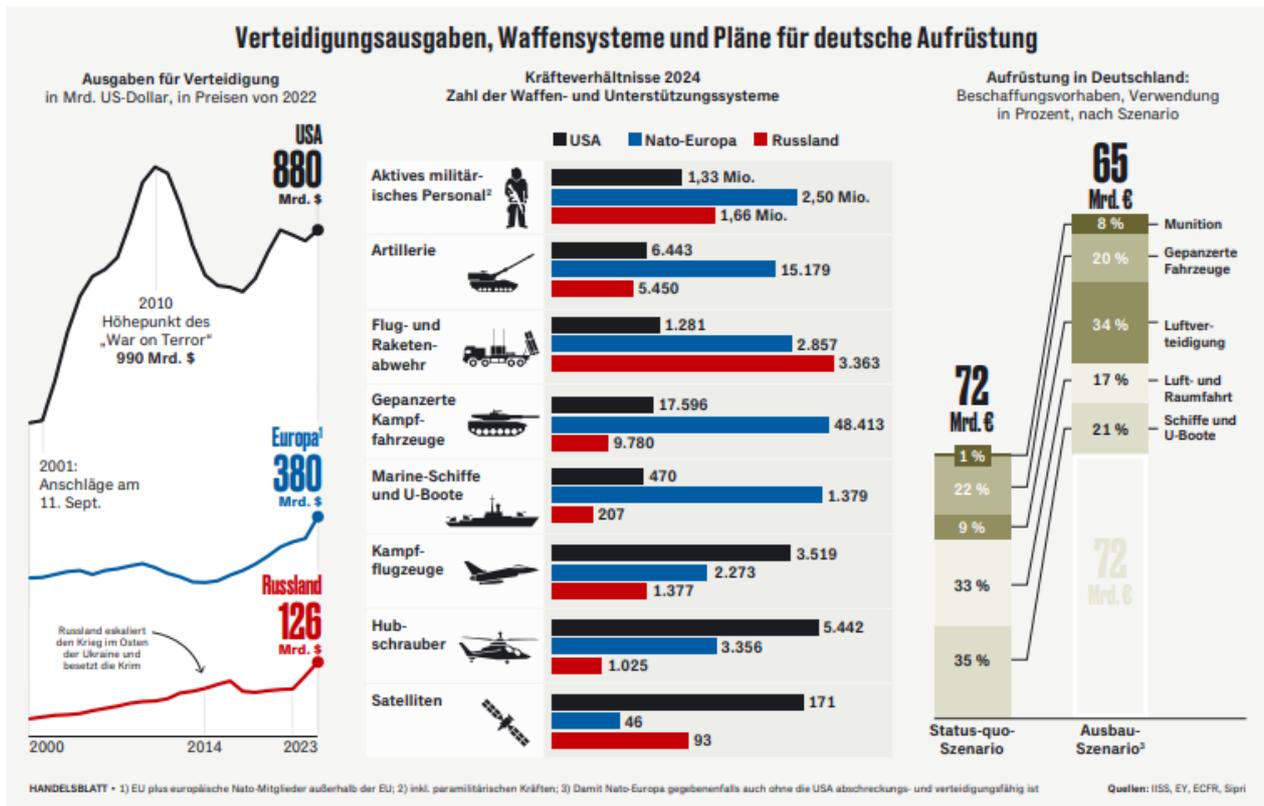
Niente di diverso annunciano Friedrich Merz, Lars Klingbeil, Markus Söder e Saskia Esken, i leader dell'Unione e dell'SPD, quando si presentano a una conferenza stampa convocata in fretta e furia la sera. In futuro, solo una piccola parte della spesa per gli armamenti sarà soggetta al freno all'indebitamento. Per la "nostra difesa", dice Merz, ora si deve dire: "Qualunque cosa serva". Non ci sono più limiti, come in passato per il salvataggio dell'euro. L'importo totale del programma di debito potrebbe ammontare ad almeno 1,5 trilioni di euro, distribuiti su dieci anni. In circostanze normali, con una tale manovra Merz avrebbe perso

ogni credibilità e sarebbe stato accusato di brogli elettorali - dopo tutto, fino a due settimane fa aveva promesso ai cittadini un programma di austerità e una gestione finanziaria solida. Ma in questi tempi niente è più normale. Merz si piega alla nuova situazione mondiale e l'Europa tira un sospiro di sollievo.

Il giorno dopo la storica decisione di riarmo, Merz si reca a Bruxelles. Il cancelliere in pectore incontra la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas e il segretario generale della NATO Mark Rutte. Merz era "sereno" e "irradiava tranquillità", si dice in seguito dall'Alleanza. Ne hanno proprio bisogno, soprattutto alla NATO. L'alleanza si trova nella fase più difficile dalla sua fondazione, perché si pongono questioni molto elementari. Che valore ha ancora il dovere di assistenza ai sensi dell'articolo 5 del trattato NATO per un presidente degli Stati Uniti che sta chiaramente facendo di tutto per compiacere il Cremlino? Chi crede ancora che questo presidente rischierebbe Boston per salvare Riga? Quanto ci si può fidare di un'America che alle Nazioni Unite vota con la Russia e la Corea del Nord e in brevissimo tempo toglie la solidarietà al capo di Stato Volodymyr Zelenskyj, ricattandolo e umiliandolo? Tradimento: questa parola viene usata ora a Bruxelles e a Berlino quando si parla di Trump. Giovedì si è diffusa la notizia che gli americani non solo hanno interrotto gli aiuti in armi agli ucraini e lo scambio di informazioni dei servizi segreti, ma hanno anche bloccato il puntamento dei lanciamissili Himars, una delle armi più efficaci dell'arsenale ucraino. Alcuni di questi sono stati finanziati dalla Germania.

Chi in Europa può ancora acquistare in buona coscienza sistemi d'arma americani? "Questo dibattito è già in corso", afferma Camille Grand dell'European Council on Foreign Relations, che è stato vice capo della NATO fino al 2022. In Germania, il dibattito riguarda principalmente i caccia F-35 del produttore statunitense Lockheed Martin. Dovrebbero costare dieci miliardi di euro, molti soldi per un aereo che potrebbe decollare solo se Trump alza il pollice. "Se dobbiamo temere che gli Stati Uniti possano fare con i futuri aerei F35 tedeschi ciò che stanno facendo con l'Ucraina, dovremmo considerare la possibilità di rescindere il contratto", scrive Wolfgang Ischinger, a lungo capo della Conferenza sulla sicurezza di Monaco.

La questione della sovranità tecnologica dell'Europa si pone più urgente che mai. Solo che creare un'Europa militarmente indipendente non è solo estremamente costoso, ma richiede anche molto tempo. Esempi dal portafoglio ordini della Bundeswehr: i 105 carri armati Leopard 2 A8, ordinati per 2,9 miliardi di euro, arriveranno alle truppe solo tra il 2027 e il 2030. I nuovi sottomarini per la Marina dovrebbero essere varati gradualmente tra il 2032 e il 2037. E l'aereo da combattimento del futuro, che tedeschi e francesi vogliono sviluppare insieme nel progetto FCAS, non entrerà in servizio nell'aeronautica militare prima del 2040, se mai lo farà. Allo stato attuale, le capacità degli americani sono insostituibili. E nessuno sa se l'Europa avrà il margine di manovra finanziario per investimenti giganteschi nella difesa e se i mercati finanziari non metteranno alla prova la sostenibilità del debito dei governi. Almeno l'industria degli armamenti guarda al futuro con ottimismo. Solo poche ore dopo che l'Unione e l'SPD hanno annunciato i loro piani, un manager dell'industria degli armamenti si è rallegrato del fatto che il modello di finanziamento proposto per la Bundeswehr ora fornisce un "sistema che respira". Finalmente si può investire strategicamente. Un altro rappresentante dell'industria si entusiasma: "Abbiamo la tecnologia e ora abbiamo anche i soldi".



Ma affinché i miliardi diventino deterrenti, non servono solo carri armati, aerei da combattimento, missili e munizioni. Servono anche organizzazione e, soprattutto, leadership politica. “La situazione della sicurezza in Europa è precaria”, afferma Claudia Major della Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP). Putin si sta preparando da tempo per la prossima guerra, mentre gli europei non sono attualmente in grado di inviare nemmeno un numero maggiore di soldati in Ucraina come “forza di pace”. Quanto è realistico sviluppare un potenziale deterrente sufficiente per ulteriori conflitti?

I. Forze terrestri: l'indipendenza è possibile

L'ispettore dell'esercito tedesco Alfons Mais non è da invidiare. Poco dopo l'inizio della guerra in Ucraina, il tenente generale si era lamentato del fatto che la sua forza armata fosse “in gran parte spoglia”. E da allora la situazione è peggiorata perché l'esercito ha consegnato attrezzature all'Ucraina. Il governo federale tedesco ha fatto un'ulteriore ordinazione, ma i primi dei moderni Leopard 2 A8 saranno consegnati solo a partire dal 2027. Eppure, quando si tratta di forze terrestri, l'Europa se la cava relativamente bene. In termini puramente numerici, i soli Stati dell'UE dispongono di circa il doppio dei carri armati della Russia. E in Europa, aziende come Rheinmetall, KNDS, BAE Systems o Patria hanno una grande esperienza nella costruzione di veicoli corazzati. Il fatto che un paese come la Polonia abbia recentemente ordinato carri armati in Corea del Sud per poterli ricevere il più rapidamente possibile dovrebbe presto appartenere al passato. Almeno questo è ciò che si vede nell'industria degli armamenti. Lì ora si punta su un rapido ampliamento delle capacità. Ma quanto sia veloce e sostenibile questo processo è ancora incerto. Continuano a esserci strozzature nella fornitura di materiale. Le capacità europee di produzione di acciaio per carri armati sono limitate. Solo il produttore svedese di acciaio SSAB ha ancora la capacità di produrre leghe di acciaio speciali per i carri armati. I produttori di acciaio tedeschi Thyssen-Krupp e Salzgitter, invece, avevano interrotto la produzione di acciaio per carri armati pochi anni prima dell'invasione russa in Ucraina.

Anche i processi di molte aziende produttrici di armamenti non si sono ancora adattati alle nuove circostanze. Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'azienda franco-tedesca KNDS, produttrice del Leopard 2. A causa della mancanza di ordini per lungo tempo, i 105 nuovi carri armati ordinati dalla Bundeswehr sono ancora in fase di produzione artigianale piuttosto che in serie. La situazione è simile per gli altri produttori di carri armati tedeschi.

Un vero tallone d'Achille è la carenza di munizioni. Nel mese di febbraio, durante la conferenza annuale sulla sicurezza e la difesa del quotidiano Handelsblatt, il CEO di Rheinmetall Armin Papperger si è vantato che la sua azienda produce già più munizioni degli Stati Uniti. Ma il ritardo che la Bundeswehr e gli europei devono recuperare è enorme. Le cifre esatte sono segrete. Ma la maggior parte degli Stati dovrebbe essere ben lontana dall'obiettivo della NATO di mantenere munizioni per almeno 30 giorni di combattimenti ad alta intensità. Dopo tutto, gli europei avrebbero ormai cambiato le cose, secondo l'International Institute for Strategic Studies (IISS). Rheinmetall, ad esempio, ha decuplicato la produzione di munizioni per artiglieria da 155 mm a 700.000 pezzi all'anno dall'inizio della guerra in Ucraina e intende raggiungere una capacità di un milione nel 2026. Il gruppo di Düsseldorf intende mettere in funzione un nuovo impianto di artiglieria a Unterlöss, in Bassa Sassonia, tra poche settimane dopo circa dodici mesi di costruzione.

Anche Rheinmetall, il cui prezzo delle azioni è aumentato di oltre il 20% solo dopo lo show Trump alla Casa Bianca, sta convertendo i propri stabilimenti civili in impianti di armamenti. Neuss e Berlino sono le prime. Altre potrebbero seguire presto. Il gruppo Dax sta aumentando le capacità di artiglieria anche al di fuori della Germania. In Lituania, Rheinmetall sta costruendo uno stabilimento con la stessa capacità produttiva annuale. Secondo fonti del settore, sono inoltre in corso i preparativi per un altro impianto di artiglieria con una capacità compresa tra 120.000 e 150.000 colpi in Estonia. Anche aziende come KNDS, BAE Systems o Nammo avrebbero notevolmente ampliato le loro capacità. Il personale specializzato necessario dovrebbe provenire in parte anche dall'industria automobilistica in crisi. Rheinmetall, ad esempio, collabora con Continental per quanto riguarda il personale. Rheinmetall intende assumere i dipendenti di Continental colpiti dalla chiusura degli stabilimenti, ad esempio nella sede di Gifhorn in Bassa Sassonia. Da colloqui con i responsabili politici, un manager del settore della difesa riferisce che esiste un piano per utilizzare ancora di più le capacità industriali civili esistenti in Germania per l'industria della difesa. Il futuro dello stabilimento Volkswagen di Osnabrück, ad esempio, è oggetto di speculazioni. Secondo quanto si dice nel settore, la sede, per la quale la VW non ha più ordini, potrebbe essere rilevata da un produttore di armamenti. Pratico: il ministro della Difesa Boris Pistorius (SPD) ha la sua circoscrizione elettorale a Osnabrück. Per quanto riguarda le munizioni e l'artiglieria, l'Europa e la Germania sono quindi in gran parte autosufficienti. I problemi riguardano al massimo i componenti della catena di fornitura. La fuliggine da sparo, ad esempio, che funge da propellente in un proiettile di artiglieria, non è ancora prodotta in quantità sufficienti in Europa. Rheinmetall produce la propria fuliggine da sparo, tra l'altro, in uno stabilimento ad Aschau am Inn, in Baviera, e in uno stabilimento in Australia. Tuttavia, l'azienda continua ad acquistare questo componente critico dalla Cina, vicina alla Russia. Ma non si tratta solo di munizioni di artiglieria, ma anche, ad esempio, di missili guidati per la difesa aerea Patriot o di sistemi di difesa della Marina. Nella sua ultima riunione dell'anno scorso, la commissione per i bilanci del Bundestag aveva stanziato fondi per questo scopo.

II. Forze aeree: poco futuro senza gli USA

“L'F-35 è il passo giusto verso il futuro”, ha detto Pistorius quando ha visitato la base aerea di Büchel lo scorso luglio, dove dal 2027 dovrebbero essere schierati i primi dei 35 jet ultramoderni previsti dal produttore statunitense Lockheed Martin. Il problema: gli europei non possono fare questo passo verso il futuro senza gli americani. Con la coproduzione tedesco-britannico-spagnola-italiana Eurofighter, il

francese Rafale o lo svedese Gripen, dispongono ancora di aerei da combattimento relativamente moderni. Ma non hanno un proprio jet di quinta generazione come l'F-35. Dodici paesi europei della NATO hanno ordinato i velivoli o li stanno già utilizzando, ma in questo modo diventano dipendenti dagli Stati Uniti anche per quanto riguarda il software o la fornitura di pezzi di ricambio. Esistono dipendenze simili dall'America per quanto riguarda gli elicotteri da trasporto pesanti o gli elicotteri da combattimento, perché i modelli europei non sono disponibili, sono obsoleti o devono ancora essere sviluppati. Con FCAS e Tempest, ora in Europa ci sono due progetti concorrenti per un aereo da combattimento di sesta generazione. Ma i primi velivoli difficilmente decolleranno prima del 2040, se mai lo faranno.

Anche nel settore della difesa aerea c'è ancora una grande dipendenza dai produttori extraeuropei, anche se ci sono già prospettive di miglioramenti concreti. La speranza degli europei di essere meglio preparati in futuro contro possibili attacchi aerei si nasconde dietro l'acronimo ESSI. Sotto l'influenza della guerra in Ucraina, il cancelliere tedesco Olaf Scholz (SPD) ha lanciato l'European Sky Shield Initiative nell'agosto 2022 con l'obiettivo di costruire una difesa aerea europea comune. L'iniziativa, a cui hanno aderito 21 paesi europei, mira a creare uno scudo di protezione a più livelli. I missili da crociera a bassa quota o i missili ipersonici saranno combattuti con il collaudato sistema Patriot del produttore statunitense Raytheon o Iris-T SLM dell'azienda tedesca Diehl Defence. Per i missili Patriot, MBDA sta costruendo un proprio impianto di produzione a Schrobenhausen, in Baviera, in collaborazione con Raytheon, e la NATO ne ha già ordinati fino a 1000. L'ordine ha un valore di oltre 5,1 miliardi di euro. Oltre ai missili Patriot a Schrobenhausen, Diehl sta attualmente sviluppando una versione a lungo raggio del sistema Iris-T, che potrebbe sostituire in gran parte il sistema Patriot. Lo sviluppo potrebbe essere completato entro il 2028.

III. Forze navali: lontano dall'obiettivo

La Marina tedesca è ancora lontana dal suo "obiettivo 2035+". Per realizzarlo, dovrebbe disporre di oltre 15 fregate di diverse classi, fino a nove corvette e altrettanti sottomarini entro dieci anni. Sei moderni sottomarini 212 CD dovrebbero essere consegnati tra il 2023 e il 2037. Secondo il quadro degli obiettivi, in futuro la Marina dovrà essere in grado di "condurre una guerra navale nell'Atlantico settentrionale in modo multidimensionale e a grande distanza". Tuttavia, la particolare situazione di minaccia nel Mar Baltico richiede anche "sistemi d'arma il più possibile senza equipaggio, semplici, economici e disponibili in grandi quantità". Droni che operano in superficie o sott'acqua, come l'Opex Blue Whale, sono ancora in fase di test, mentre interi sciame di droni che operano con le flotte navali sono ancora un sogno per il futuro.

Al momento, la Marina sta ancora cercando di armare le sue fregate classe 125 con soluzioni temporanee per difendersi dagli attacchi aerei. Secondo lo studio della società di consulenza EY, l'acquisto di navi e sottomarini è attualmente la voce di spesa più consistente nei programmi di approvvigionamento europei.

Le potenze marittime come la Gran Bretagna e la Francia investono tradizionalmente molto nella marina e, con le loro portaerei e portaelicotteri, hanno capacità paragonabili a quelle degli americani, anche se su scala molto più ridotta. La bussola strategica dell'UE si pone l'obiettivo di ampliare la presenza navale europea nei mari del mondo, anche per proteggere le rotte commerciali. Per questo motivo anche altri paesi dell'UE stanno potenziando le loro forze navali. Oltre alla Germania, anche l'Italia ha ordinato ulteriori fregate, mentre la Polonia sta costruendo tali navi da guerra insieme alla Gran Bretagna. La Norvegia, i Paesi Bassi e l'Italia hanno commissionato ulteriori sottomarini per le loro flotte.

IV. Tecnologia e ricognizione: promettente.

Un incubo per gli esperti militari ucraini è l'idea che Trump stacchi il Paese dalla rete satellitare Starlink, costruita dal suo uomo di fiducia Elon Musk. Le forze armate ucraine utilizzano Starlink per controllare i droni, identificare e acquisire obiettivi o comunicare. Nessuna guerra può essere vinta senza tali capacità di ricognizione e comando.

Anche questo è un campo in cui gli europei dipendono ancora fortemente dagli Stati Uniti. “Siamo quasi completamente a corto di risorse”, dice un addetto ai lavori del settore. Secondo l'IISS, gli Stati Uniti hanno 171 satelliti militari, la Russia 93. Gli Stati europei della NATO devono cavarsela con meno della metà. L'UE intende ora costruire un equivalente di Starlink con sette miliardi di euro di denaro dei contribuenti; i primi satelliti dovrebbero essere lanciati nello spazio nel 2029. La Bundeswehr ha recentemente subito una battuta d'arresto nel tentativo di diventare più indipendente. Due satelliti da ricognizione della società OHB, lanciati alla fine del 2023, non funzionano ancora. Anche al di là della ricognizione satellitare le cose non vanno bene. La Bundeswehr dispone di tre aerei da ricognizione Pegasus. Pegasus sta per “Persistent German Airborne Surveillance System”.

Secondo un esperto del settore, i tre velivoli possono essere utilizzati solo per una missione di ricognizione. I droni europei sono promettenti, ma possono essere utilizzati solo a medio termine. In Europa ci sono numerose start-up nel settore degli armamenti che operano in questo campo. In Germania, la giovane azienda di software Helsing viene spesso menzionata in questo contesto. L'azienda specializzata in software per droni ha recentemente ricevuto dal governo federale l'incarico di produrre 4000 droni e il relativo software per l'Ucraina. Una delle aziende più note in questo settore è Auterion. Alla fine del 2024, l'azienda tecnologica svizzero-statunitense ha stretto un'alleanza con Rheinmetall per lo sviluppo congiunto di software per droni. Rheinmetall è stata finora attiva soprattutto nel campo dei droni più grandi e ora vuole ampliare il suo portafoglio. Auterion fornirà il sistema operativo per questi dispositivi. A differenza della maggior parte delle soluzioni standard, i droni di Auterion e Helsing non devono essere guidati manualmente verso l'obiettivo. I droni sono in grado di trovarlo autonomamente. L'operatore del drone deve solo contrassegnare l'obiettivo, l'unità lo raggiunge autonomamente.

Con Quantum Systems, la Germania ha un altro esperto di droni, anch'esso attivo in Ucraina. Le forze armate ucraine utilizzano, tra l'altro, droni da ricognizione prodotti dall'azienda di Monaco. Inoltre, secondo i rappresentanti dell'industria, è necessario concentrarsi anche sul tema della “difesa definita dal software”. In questo contesto, ad esempio, i sistemi IT speciali per la ricognizione e la comunicazione svolgono un ruolo importante. Il software può anche essere utilizzato per migliorare le capacità dei carri armati, dei sistemi antiaerei o dei radar esistenti. Secondo un esperto, il vantaggio delle armi basate su software è la scalabilità. “L'aumento delle capacità è molto più veloce rispetto, ad esempio, all'aumento della produzione di carri armati o munizioni, perché non sono necessari impianti aggiuntivi”, afferma l'esperto.

V. Dissuasione nucleare: la questione più difficile.

La Russia avrebbe attaccato l'Ucraina se il Paese fosse stato ancora una potenza nucleare tre anni fa? Nel quadro del Memorandum di Budapest del 1994, il paese invaso aveva rinunciato alle armi nucleari risalenti all'epoca sovietica in cambio della garanzia dell'integrità territoriale, che avrebbe dovuto assicurare sia Mosca che Washington. La questione non è oziosa, perché oggi si pone anche dal punto di vista europeo.

Se gli Stati Uniti dovessero davvero ritirare il loro scudo nucleare, l'Europa avrebbe bisogno di un sostituto. Tuttavia, la creazione di uno scudo nucleare comune è un'impresa estremamente delicata dal punto di vista politico e tecnico. È costosa e richiederebbe soprattutto molto tempo. Inoltre, si pone la questione se la Germania, dove sono ancora stoccate circa 20 armi nucleari statunitensi, possa o debba diventare una

potenza nucleare. La via più ovvia sarebbe quella di estendere gli attuali scudi di sicurezza nucleare di Gran Bretagna e Francia e di ripartire i costi. Ma anche questo comporta dei problemi. Gli arsenali nucleari britannici dipendono tecnicamente dagli Stati Uniti. La “Force de frappe” francese è indipendente, ma mercoledì il presidente francese Emmanuel Macron ha ribadito che l'arsenale nucleare del suo paese rimarrà “francese dall'inizio alla fine”. “Qualunque cosa accada, la decisione sarà sempre nelle mani del presidente della Repubblica”.

Macron e Merz, che a differenza del cancelliere in carica Olaf Scholz è disposto a cooperare con i francesi, devono ancora negoziare il significato di “parte nucleare”. I due pilastri della “Force de frappe” sono quattro sottomarini armati di missili nucleari e aerei da combattimento Rafale armati di armi nucleari. Ci si chiede però se l'arsenale francese, con quasi 300 testate, sia sufficiente per una vera deterrenza europea. Inoltre, le armi nucleari francesi servono alla deterrenza strategica, afferma il politologo Frank Sauer dell'Università della Bundeswehr di Monaco. “Segnalano che la Francia si riserva il diritto di distruggere i centri industriali e politici e i nodi logistici del nemico in caso di attacco, per infliggergli danni inaccettabili”. Tuttavia, ciò non ha nulla a che fare con le armi nucleari ‘tattiche’ nell'ambito della partecipazione nucleare della NATO, il cui scopo è quello di avere un maggiore impatto sul campo di battaglia in caso di guerra. Una cosa è certa: l'Europa si trova di fronte a un aggressore che, pur conducendo una guerra di conquista convenzionale, minaccia costantemente di usare armi nucleari. Se l'Europa non vuole diventare ricattabile, ha bisogno di una deterrenza nucleare credibile, in qualsiasi forma.

Conclusioni: l'Europa è stata tradita, ma non deve essere persa. Il fondo speciale annunciato circa tre anni fa ha dato un notevole impulso all'industria della difesa in Germania. Il pacchetto di investimenti ora in programma ha il potenziale per plasmare il panorama industriale tedesco per i prossimi decenni. “Una corsa sfrenata”, così un manager del settore della difesa definisce il periodo da martedì sera. Ha detto di aver vissuto raramente qualcosa di simile. Tuttavia, rimane un certo scetticismo di fondo. “Questi sono stati annunci molto significativi e importanti, ma ora dobbiamo aspettare e vedere quali azioni seguiranno”.

E questo vale sia per le aziende che per la politica. Con gli investimenti previsti in Germania e il pacchetto di armamenti nell'UE, anche la pressione per il consolidamento in Europa dovrebbe aumentare. L'industria degli armamenti è ancora molto frammentata e nazionale. Ora è stato eliminato tutto ciò che finora ha ostacolato il consolidamento dell'industria degli armamenti in Europa, dicono gli ambienti dell'industria degli armamenti. In Germania, inoltre, le linee guida politiche ostacolano un rapido riarmo. Il ministro delle finanze Jörg Kukies ha già accennato sul servizio di brevi messaggi X che anche qui sono imminenti dei cambiamenti. Si prevede di migliorare i processi di pianificazione e approvazione. Si dovrebbe intendere l'Ufficio federale per l'equipaggiamento, la tecnologia dell'informazione e l'uso della Bundeswehr (Baainbw). Tutti gli ordini per la Bundeswehr sono gestiti dall'autorità, motivo per cui l'autorità di Coblenza lavora al limite sin dal primo fondo speciale.

Secondo un manager del settore degli armamenti, il personale dovrebbe ora essere “almeno quintuplicato”. Un altro ostacolo è rappresentato dalle restrizioni legali. Ad esempio, i produttori di armamenti in Germania non sono ancora autorizzati a pre-produrre per una domanda prevedibilmente più elevata o a preordinare materie prime e componenti dai fornitori. Le aziende possono iniziare solo quando la Bundeswehr ha effettuato un ordine concreto. Ciò significa che, anche se il Bundestag approverà il pacchetto di investimenti di Merz la prossima settimana, le linee di produzione non inizieranno immediatamente a funzionare in Germania. La produzione potrà iniziare solo quando il Ministero della Difesa riceverà l'approvazione del Bundestag per un progetto da 25 milioni di euro elaborato dal Baainbw.

La Germania, e l'Europa nel suo complesso, è complicata e si permette una burocrazia e un campanilismo in materia di politica di difesa che non vogliono adattarsi ai tempi data la precaria situazione della sicurezza. Quanto sia precaria questa situazione è stata recentemente chiarita dal ministro degli Esteri russo in tutta franchezza: "Non sono un antieuropeo", ha scherzato Sergej Lavrov. Ma negli ultimi 500 anni "tutte le tragedie mondiali sono partite dall'Europa: colonizzazione, guerre, crociate, la guerra di Crimea, Napoleone, la guerra mondiale, Hitler", ha elencato con piacere il diplomatico capo, tanto scaltro quanto legendario, che dirige il Ministero degli Esteri russo da più di 20 anni. Gli americani, invece, non avrebbero mai svolto un ruolo così incendiario. "Dicono di volere la pace", dice Lavrov, mentre l'Europa vuole la guerra. "Trump, con la sua tenacia, metterà rapidamente ordine in Europa", dice anche il capo di Lavrov. "Lì tutti saranno al suo fianco e scodinzoleranno", dice Putin. La cosa più sorprendente di questa storia è che il leader del libero Occidente non solo accetta questa versione moscovita della distorsione della storia, ma agisce di conseguenza. L'ultima volta che gli Stati Uniti e la Russia hanno negoziato e determinato in gran parte il destino dell'Europa senza le persone coinvolte è stato circa 80 anni fa. A Yalta (Crimea), il presidente degli Stati Uniti Franklin D. Roosevelt e il dittatore russo Josef Stalin stabilirono le loro zone di influenza. All'epoca, l'Europa era devastata dalla devastante guerra di Hitler e non poteva difendersi. Oggi è in grado di difendersi, deve solo volerlo. O, come ha detto giovedì il primo ministro polacco Donald Tusk su X: "L'Europa deve essere pronta per la corsa agli armamenti, allora la Russia perderà proprio come l'Unione Sovietica 40 anni fa".